

Documentiamo i gravi effetti delle modifiche imposte nelle commissioni del Senato

# Fitti: ecco le cifre assurde che la DC considera «eque»

Se la nuova legge venisse applicata così com'è oggi, i canoni di locazione subirebbero rialzi insostenibili per milioni di famiglie - Accolte tutte le richieste più oltranziste della grossa proprietà - La validità degli emendamenti del PCI

## Esempi di aumento progressivo in alcune città

Località	Sup. mq.	Categoria	Anno di costruzione	Fitto attuale	Al 3%	Al 5%	Dopo 5 anni con indicizzazione al 100%	Dopo 5 anni con compressivo di scala mobile
ROMA	100	civile	1964	69.500	108.475	205.979	362.571	427.833
ROMA	100	econom.	1958	47.500	56.600	94.375	83.100	109.025
ROMA	60	civile	1963	50.000	64.845	116.058	204.233	240.994
BARI	120	civile	1972	70.000	116.230	211.500	372.289	439.301
GENOVA	97	econom.	1962	35.000	102.740	171.230	301.405	355.657

ROMA — Nuova regolamentazione degli affitti ed equo canone: una riforma non può rinviarsi in un paese che avanza la riforma, la DC, o meglio una parte della DC, accogliendo tutte le richieste più oltranziste della grande proprietà rappresentata dalla Confedilizia, ha proposto di fatto l'assorbimento dell'equo canone e, quindi, la liberalizzazione dei fitti.

Si deve prevedere un'applicazione graduale anche sotto il profilo territoriale, nel senso che possono essere in una prima fase esonerate da questa disciplina alcune fasce di territorio, come ad esempio, i piccoli comuni dove il rapporto domanda e offerta d'alloggio è equilibrato. Un altro carattere che deve avere la legge è quello della sperimentazione. E' necessario, cioè accertare via via la validità delle soluzioni proposte e la loro modificazione, qualora la applicazione concreta lo richieda.

**NUOVE COSTRUZIONI** — Un altro punto sul quale l'acordo programmatico indica delle possibili soluzioni, si riferisce agli immobili costruiti in futuro. Per questi, allo scopo di incentivare al massimo grado la costruzione di alloggi, si propone l'iscrizione per cinque anni dalla disciplina dell'equo canone, o l'esenzione dal pagamento dell'istituzione imposta sul patrimonio immobiliare.

**ADEGUAMENTO ALL'ACCORDO** — Poiché il disegno di legge governativo, al quale le commissioni Giustizia e Lavori pubblici del Senato hanno apportato modifiche gravi, è stato stravolto (il 5% della rendita del valore con un rigonoso adeguamento alle linee dell'accordo programmatico, il provvedimento in concreto, ha bisogno di un approfondito riesame, soprattutto dopo che sono stati resi noti i dati forniti dal ministero del L.F.P.P.

**DEFINIZIONE DEL CANONE** — A base della definizione del canone dei fitti per ogni tipo di locazione deve essere assunto un criterio generale e oggettivo, e cioè, il valore dell'immobile come è determinato dal mercato. Poiché allo stato attuale il canone è stato lasciato nell'abbandono, bisogna ricercare una serie di parametri in attesa che esso sia riordinato e aggiornato.

**INFLAZIONE** — Con simili aumenti, l'inflazione crescerà notevolmente. Secondo i dati ministeriali — e sono, crediamo, al di sotto della realtà — gli scatti di contingenza sarebbero almeno quat-

**EMENDAMENTI DEL PCI** — Un primo blocco di emendamenti presentati al Senato dal PCI si muove in direzione dell'accordo programmatico. Si punta a ripristinare il tasso di rendimento, previsto dal progetto varato dal Consiglio dei ministri, nella misura del 3%. In tal modo l'affitto medio che è al 5%, pur senza indicizzazione, sarebbe di un milione 117 mila lire l'anno, scenderebbe della metà, cioè a 608 mila.

**REDDITIVITÀ IN EDILIZIA** — La redditività dell'investimento nell'edilizia risulta essere positiva rispetto ad altri tipi di investimenti familiari (depositi bancari o postali, obbligazioni, ecc.). Pur accollandosi il 3% di rendita sul valore dell'immobile — come nel caso previsto dal governo e richiesto dalla sinistra unita — si ottiene un tasso di rendimento al netto delle imposte dirette e l'altro per l'aggiustamento (considerando la rivalutazione del capitale investito) che arriva al 12% del rendimento netto. Partendo dal 1964 fino al '75, avendo investito 100 lire in immobili a fitti, si sarebbero avuti oggi del CRESIME (che ha un valore di 167,8 lire; se investiti in depositi e risparmi si ha un valore di 24,8; se investito in obbligazioni di 61,14 lire; in azioni 37,35).

**TRANSITORIETÀ** — Un altro criterio è quello della transitorietà dell'istituto dell'equo canone, in attesa di una riforma organica in materia di locazioni. In questo quadro

dello stesso quadro, si deve prevedere un'applicazione graduale anche sotto il profilo territoriale, nel senso che possono essere in una prima fase esonerate da questa disciplina alcune fasce di territorio, come ad esempio, i piccoli comuni dove il rapporto domanda e offerta d'alloggio è equilibrato. Un altro carattere che deve avere la legge è quello della sperimentazione. E' necessario, cioè accertare via via la validità delle soluzioni proposte e la loro modificazione, qualora la applicazione concreta lo richieda.

**COMMISSIONI** — E' necessario un filtro democratico prima di andare alla magistratura. Si può prevedere il giudice conciliatore assistito da due esperti designati dal rapporto di urbanistica degli inquilini e della proprietà. Il compito delle commissioni è quello di rendere più agevole la gestione della legge, nel senso di aiutare proprietari e inquilini a risolvere in via bonaria le molte questioni che possono sorgere nell'applicazione della normativa. Con il pretesto che si tratta di organismi costosi quindi inattuabili, in realtà si vuole sottrarre la gestione della legge al controllo democratico.

**PIÙ INVESTIMENTI** — Il mancato allo stesso di rendimento dei canoni è stato rifiutato dalla DC e alleanza come argomento a sostegno della tesi che in Italia sono venuti meno gli investimenti nel settore edilizio. La realtà è un'altra. In Italia il flusso globale d'investimenti in edilizia è rimasto pressoché costante da molti anni. Invece, in Europa, il nostro paese è quello che ha il più basso tasso di investimenti in edilizia (nel '76 gli investimenti sono stati di 8.237 miliardi). Questa percentuale è accettabile anzi, in molti casi superiore a quella degli altri paesi del MEC. Quindi il problema non è quello degli investimenti, ma riguarda le storture che si sono accumulate in questi anni nella gestione del settore. Si costruiscono case sbagliate (secondo case, case mediocri che rimangono sfitte o vendute) in lunghi sbagliati e a prezzi che sono più alti del mondo. Nel '76 si sono costruiti 181 mila alloggi, (quasi la metà sono seconde case) con una media per quelle costruite in zone urbane, settanta e quattro metri di appartamento, a assurda, in un simile mercato è che offre un prodotto invendibile e vanifica e allontana i possibili utenti.

**La risposta del comitato antifascista di Bologna**

## «Signor Guattari, chiediamo un confronto, non un duello»

**BOLOGNA** — Il Comitato per l'ordine democratico e antifascista di Bologna ha diffuso la seguente risposta a un invito che ci è stato rivolto se accettiamo la condizione che tutte le parti coinvolte possano partecipare al dibattito e in particolare la redazione di Radio Alice, Francesco Bernardi, Diego Beneschi, Bruno Giuglietti e Franco Perlini, accusati di avere diretto le manifestazioni di marzo. Se attualmente non è possibile in Italia, riuniamoci in Francia.

**«Città futura» su università intellettuali**

Il prossimo numero de «La città futura», rivista settimanale della FGLI, in edicola da mercoledì 27, è largamente dedicata al tema: «L'università, gli studenti, gli intellettuali». Al termine di una travagliata anno accademico, «La città futura» fa il punto per approfittarne di una riflessione gli studenti e offre strumenti di analisi, di giudizio e di iniziativa in vista della risposta degli atenei.

**«Città futura» su università intellettuali**

Il numero speciale contiene testi di Alberto Asor Rosa, Giorgio De Giovanni, Lorenzo Sacconi, Giuseppe Vacca, Felice Sciucchi, Straziani; articoli di W. Vitali («L'università nel progetto di riforma della scuola secondaria italiana»), A. Semerari («La esperienza degli studenti alla università di Roma»), A. Di Maria («L'università, programmi, mercato del lavoro»), F. Adornato («La teoria del biogeno e la tradizione comunista»), A. Bellotti («Il movimento operaio»), C. Cardile («Giovani e mondo cattolico»), M. Boffa («Il giovane, la politica, lo Stato»), A. Scattolon («L'università e i movimenti giovanili»), A. Taveggia («Intellettuali e democrazia»).

**«Città futura» su università intellettuali**

Il numero speciale contiene testi di Alberto Asor Rosa, Giorgio De Giovanni, Lorenzo Sacconi, Giuseppe Vacca, Felice Sciucchi, Straziani; articoli di W. Vitali («L'università nel progetto di riforma della scuola secondaria italiana»), A. Semerari («La esperienza degli studenti alla università di Roma»), A. Di Maria («L'università, programmi, mercato del lavoro»), F. Adornato («La teoria del biogeno e la tradizione comunista»), A. Bellotti («Il movimento operaio»), C. Cardile («Giovani e mondo cattolico»), M. Boffa («Il giovane, la politica, lo Stato»), A. Scattolon («L'università e i movimenti giovanili»), A. Taveggia («Intellettuali e democrazia»).

**Commissione d'indagine sulle assicurazioni-auto**

ROMA — Si è insediata a Palazzo Madama la commissione interministeriale delle commissioni Industria della Camera e del Senato incaricata di svolgere una indagine sulle assicurazioni di responsabilità civile auto.

**«Città futura» su università intellettuali**

Il numero speciale contiene testi di Alberto Asor Rosa, Giorgio De Giovanni, Lorenzo Sacconi, Giuseppe Vacca, Felice Sciucchi, Straziani; articoli di W. Vitali («L'università nel progetto di riforma della scuola secondaria italiana»), A. Semerari («La esperienza degli studenti alla università di Roma»), A. Di Maria («L'università, programmi, mercato del lavoro»), F. Adornato («La teoria del biogeno e la tradizione comunista»), A. Bellotti («Il movimento operaio»), C. Cardile («Giovani e mondo cattolico»), M. Boffa («Il giovane, la politica, lo Stato»), A. Scattolon («L'università e i movimenti giovanili»), A. Taveggia («Intellettuali e democrazia»).

**«Città futura» su università intellettuali**

Il numero speciale contiene testi di Alberto Asor Rosa, Giorgio De Giovanni, Lorenzo Sacconi, Giuseppe Vacca, Felice Sciucchi, Straziani; articoli di W. Vitali («L'università nel progetto di riforma della scuola secondaria italiana»), A. Semerari («La esperienza degli studenti alla università di Roma»), A. Di Maria («L'università, programmi, mercato del lavoro»), F. Adornato («La teoria del biogeno e la tradizione comunista»), A. Bellotti («Il movimento operaio»), C. Cardile («Giovani e mondo cattolico»), M. Boffa («Il giovane, la politica, lo Stato»), A. Scattolon («L'università e i movimenti giovanili»), A. Taveggia («Intellettuali e democrazia»).

**«Città futura» su università intellettuali**

Il numero speciale contiene testi di Alberto Asor Rosa, Giorgio De Giovanni, Lorenzo Sacconi, Giuseppe Vacca, Felice Sciucchi, Straziani; articoli di W. Vitali («L'università nel progetto di riforma della scuola secondaria italiana»), A. Semerari («La esperienza degli studenti alla università di Roma»), A. Di Maria («L'università, programmi, mercato del lavoro»), F. Adornato («La teoria del biogeno e la tradizione comunista»), A. Bellotti («Il movimento operaio»), C. Cardile («Giovani e mondo cattolico»), M. Boffa («Il giovane, la politica, lo Stato»), A. Scattolon («L'università e i movimenti giovanili»), A. Taveggia («Intellettuali e democrazia»).



Una pubblicazione dell'ISTAT

## I dati delle regioni

La natalità, l'analfabetismo, il movimento migratorio interno, i divorzi, le pensioni, l'occupazione in agricoltura - Le diversità fra le varie zone del paese

ROMA — I valori medi riportati dalle statistiche nazionali nascondono spesso una realtà molto complessa e articolata, con grandi differenze tra l'una e l'altra regione del paese. Un volume di statistiche regionali curato dall'ISTAT (Le regioni in cifre), di cui esce in questi giorni l'edizione 1977, permette di cogliere le diversità che caratterizzano le varie zone del paese.

«Non si conosce l'Italia — dice la premessa al volume — se non si conoscono le sue regioni»: ed in effetti le cifre pubblicate nel volume descrivono i problemi che si trovano oggi di fronte alle regioni, nel momento in cui viene completato l'ordinamento del decentramento amministrativo.

Le differenze fra le regioni sono sensibili già a partire dai dati demografici: la natalità per mille abitanti è di 19,8 in Campania, del 19,3 in Puglia, del 18,2 in Sardegna (dati 1975), mentre si è ridotta al 10,1 per mille in Liguria, al 10,1 per mille in Valle D'Aosta, all'11,5 per mille in Emilia Romagna. Sulla realtà demografica incide pesantemente il movimento migratorio interno: in Liguria il 35 per cento degli abitanti è nato fuori dalla regione; in Piemonte il 31 per cento degli abitanti non è piemontese di nascita. Anche l'emigrazione all'estero ha avuto andamenti molto differenziali: le più grosse collettività italiane all'estero sono quelle dei veneti (ve ne sono 327 mila all'estero), dei campani (330 mila), dei pugliesi (326 mila), dei calabresi (501 mila), dei siciliani (781 mila).

Intervista con il compagno Maurizio Ferrara

## Qualcosa di nuovo alla Regione Lazio

ROMA — Sulla situazione che si apre alla Regione Lazio, nel quadro dell'intera istituzione, tra la maggioranza e gli altri partiti dell'opposizione democratica, abbiamo avuto una conversazione con il compagno Maurizio Ferrara, il quale dal 1970 ha svolto nella Regione un ruolo da protagonista, prima come capogruppo del PCI, e successivamente dopo il 15 giugno 1975 come presidente del Consiglio e presidente della Giunta.

«La situazione che va determinandosi nel Lazio — ci ha detto Ferrara — è una risposta, in positivo, ai problemi posti da una lettura approfondita, né tripartitica né ristretta, dei risultati elettorali del 15 e del 20 giugno. Possiamo dire, con soddisfazione, che nella nostra Regione i

processi di intesa unitaria fra i partiti democratici, sono tra i più avanzati. La formazione di una giunta di sinistra sostenuta dal PCI, ha accelerato questi processi, lungi dal rallentarli, come qualcuno poteva sperare ed altri temere.

— In che senso avete operato, come maggioranza e come giunta in questa direzione?

«Nel senso di concepire la formazione della maggioranza democratica non come la costruzione di un nuovo steccato con relativa «delimitazione». Al contrario: abbiamo operato nello spirito di una maggioranza aperta, senza timori.

— Puoi darci qualche esempio di questa apertura, che da parte di alcuni oppositori è stata contestata?

«Mi sembra una contestazione difficile da sostenere. Basta pensare che pur essendo cambiato il rapporto di forze, abbiamo lasciato che 15 per cento di oppositori presentanti alla testa di organismi molto delicati, che in genere la maggioranza riserva a sé. Alla testa dei revisori dei conti, per esempio, e dell'Istituto per la programmazione. Per non parlare delle commissioni consiliari e di enti regionali diversi.

— Sul piano dell'iniziativa legislativa, come si è realizzata questa apertura?

«Non mi è stata legge o

delibera importante, che avesse un valore programmatico, che non sia stata dalla Giunta sottoposta a una consultazione esauriente con le altre forze politiche. E ciò non solo al livello di commissione, ma al livello politico. Spesso, alcune delibere di Giunta le abbiamo approvate «di massima» per poterle poi modificare in qualsiasi momento, prima di andare all'«intervento» finale in Consiglio. Anche per la delibera, essenzialmente sui «compensatori», abbiamo agito in questo modo.

— Qualcuno potrebbe dire che, in questo modo, vi siete «autolimitati» nella iniziativa di governo.

«Non si è trattato di «auto limitazione» ma di praticare una reale apertura verso la opposizione democratica. Anche il Piano di sviluppo, che è l'indirizzo fondamentale per la programmazione, l'abbiamo presentato in Consiglio con una soluzione aperta a tutti i contributi. Ci siamo regolati così non per amore del «quieto vivere» ma perché questo è l'asse della nostra politica che mira a governare insieme, rispettando i ruoli diversi ma cercando sempre di superare le lacerazioni e gli scontri. E' un risultato generale, frutto di una visione unitaria del processo politico italiano. Nel Lazio questa linea l'abbiamo portata avanti senza oscillazioni.

## Una scelta importante

— Oggi quale è l'elemento di novità rispetto alle fasi precedenti?

«Rispetto al passato recente, siamo ben oltre gli elementi di confronto parziale di cui ho parlato prima. I processi che hanno portato agli accordi nazionali hanno un peso cui non si può sfuggire, sono fatti politici reali e del tutto nuovi. La DC, dopo un periodo di incertezza seguito al 20 giugno, ha maturato una scelta importante che la porta ad accettare l'offerta della presidenza del Consiglio sulla base di un'intesa istituzionale e di un confronto per accordi su alcuni punti di programma».

«Che cosa significa in concreto?

«Parecchie cose. La maggioranza esce rafforzata dallo sviluppo positivo di questo processo. La DC abbandona la suggestione di un'opposizione frontale, rinvoca la necessità di un'intesa istituzionale e si assegna il ruolo di una opposizione costruttiva, all'interno di una convergenza su punti essenziali di programma. Questo vuol dire molto per la prospettiva. Non solo la dialettica tra maggioranza e opposizione si amplia e, per così dire, si libera dai condizionamenti delle iniziative di pura «propaganda»: ma si guadagna tempo nel processo legislativo e programmatico.

Il metodo della consultazione permanente, che ha permesso di corresponsabilizzare le scelte principali si sostituisce, in un certo modo, alla «necessità» pregiudiziale dello scontro.

— Alcuni sostengono che in questo modo si apre il varco a una confusione di ruoli tra maggioranza e minoranza.

«No. In questo modo il metodo del confronto prevale sul metodo dello scontro. Il che non vuol dire che scontri non vi saranno più. Del resto, guardiamo a ciò che si verifica al livello nazionale. La situazione degli accordi programmatici non è un idillio: è una fase di confronto, talora molto aspro, nel quale non si smarriscono le responsabilità dei ruoli diversi.

— Ma il ruolo del Consiglio non se ne soffre?

«Non lo penso. Questo è un fatto che nasce in chi concepisce il consiglio come una tribuna propagandistica. Ma per chi concepisce il Consiglio come momento centrale di un confronto sui contenuti, il problema non c'è. Io credo che se il metodo del confronto è il metodo di convergenza, il Consiglio se ne avvantaggerà, potrà udire meno propaganda e votare più cose concrete. Non è questo che vuole la gente?».

## Le cose concrete da fare

— Alcuni esempi di queste cose concrete da fare?

«Il riassetto degli ospedali, con la loro riorganizzazione alla fine della struttura monocratica disastrosa del Pio Istituto. In secondo luogo: dare una nuova struttura agli enti in agricoltura. Terzo: liquidare, una volta per tutte, con una legge, i riflessi dell'abusivismo. Quarto: dare alla Regione le strutture operative necessarie per realizzare le deleghe ai comuni, i nuovi compiti posti dall'attuazione della 382. Quindi dare l'avvio concreto alla programmazione attraverso la formulazione dei progetti. Nei diversi settori, secondo le linee del Piano di sviluppo. Sesto (ma primo, in ordine di urgenza) realizzare gli adempimenti per la disoccupazione giovanile indicati dalla Legge nazionale e determinati dalla Conferenza sull'occupazione giovanile che abbiamo tenuto all'EUR».

— In che cosa consista il cosiddetto «riquilibrio» della Giunta?

«L'assunzione da parte del

PSI della Presidenza della Giunta con la necessità di realizzare, anche nel Lazio, quella distribuzione paritaria delle alte cariche pubbliche nelle assemblee elettive e tra il PCI e il PSI che è in atto in tutte le regioni. E' un momento del rapporto di stretta unità politica fra il PCI e il PSI, per noi insostituibile di tutta la politica nostra e dei compagni socialisti. Il modo con il quale ci accingiamo a risolvere tale questione fornirà una prova ulteriore del fatto che, per quel che ci riguarda, non sono i nomi delle costellazioni «polltrone» che ci interessano. Ci interessa il rafforzamento dell'intesa e dell'unità, lavoriamo per i contenuti programmatici nei quali crediamo, affidiamo il prestigio popolare del nostro Partito al disinteresse, all'onestà, alla capacità di serietà e di correttezza nel fare il nostro lavoro, nel condurre le nostre battaglie. Il resto non è mai contato, e non conta, per i comunisti. Anche per questo, ereditamente, siamo cresciuti e cresciamo».

## Campagna della stampa comunista

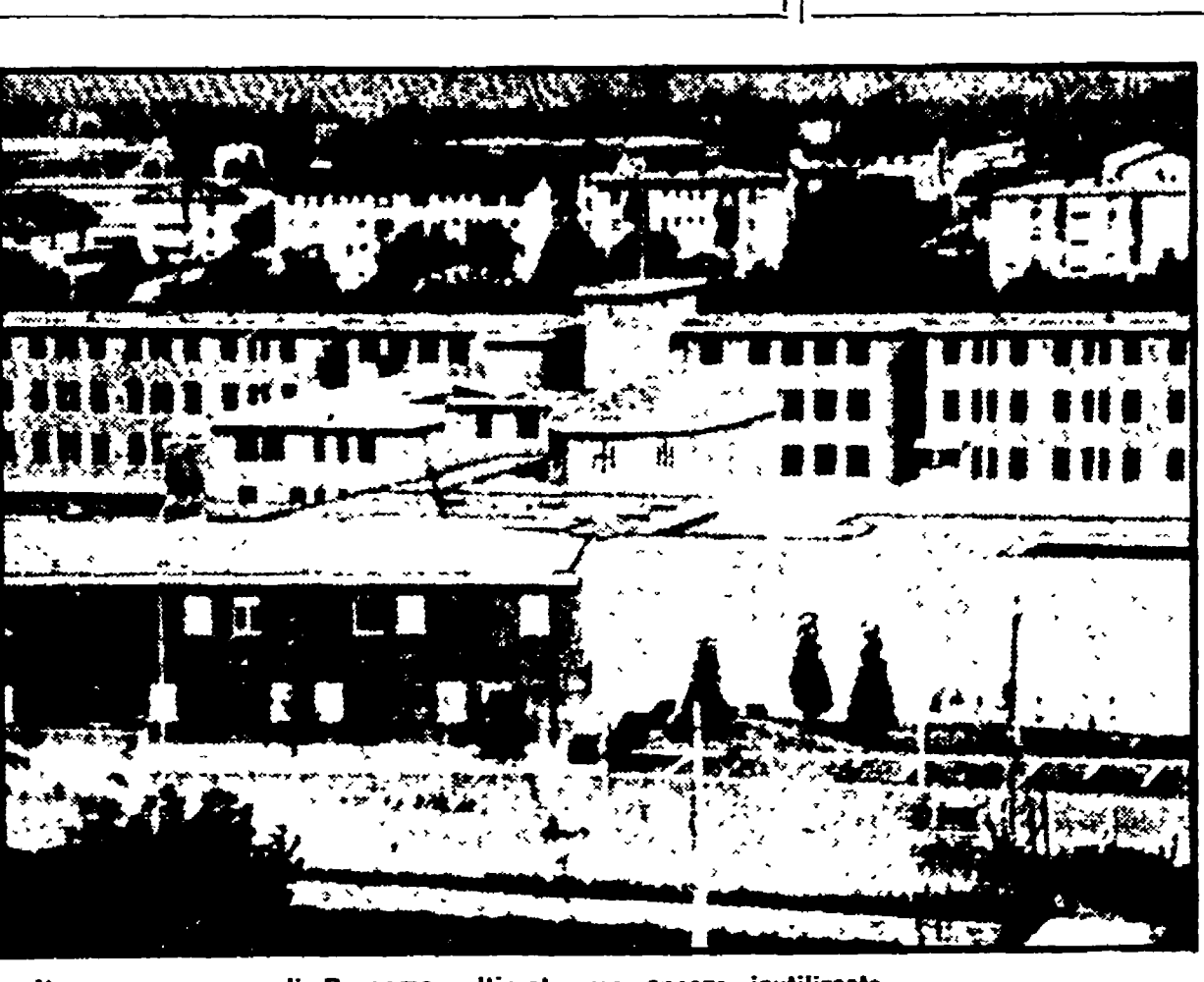
### Superati 4 miliardi nella sottoscrizione

Terzi la sottoscrizione per l'Unità e la stampa comunista ha superato i quattro miliardi. All'amministrazione centrale del Partito sono stati infatti versati 4 miliardi 2 milioni 889.380 lire.

Questa è la sola settimana, la massima mobilitazione dei compagni per la campagna della stampa ha permesso di raccogliere oltre un miliardo di lire. La Lombardia, con l'ulti-

mo versamento, ha raggiunto il 61,8 per cento, mentre l'Emilia-Romagna è arrivata al 59,1%.

Sono in corso in tutta Italia centinaia e centinaia di festival e di manifestazioni della stampa, mentre cresce l'impegno dell'occupazione agricola sul totale dell'occupazione: si va dal 41,4 per cento del Molise e dal 39,5 per cento della Basilicata, al 4,4 per cento della Lombardia.



Il nuovo carcere di Bergamo, ultimato ma ancora inutilizzato

**A Bergamo è stato costruito velocemente, ora la burocrazia lo blocca**

## Il carcere è pronto ma non viene utilizzato

**Dal nostro inviato**

**BERGAMO** — La notte fra le 12 e il 13 febbraio sconosciuti riuscivano a penetrare all'interno del cantiere che stava costruendo il nuovo carcere alla periferia sud della città, e danneggiavano con ordigni incendiari la centrale elettrica e l'atrio, poi fuggivano con le chiavi rubate di tutte le celle. Evidentemente i guastatori volevano ritardare l'entrata in funzione del nuovo complesso carcerario. Ma purtroppo, involontario complici sono diventate anche le lungaggini burocratiche.

Dal 20 giugno, infatti, il nuovo carcere è pronto, ma il ministero di Grazia e Giustizia, quello delle Finanze e quello dei lavori pubblici, continuano a ritardare l'ac-

quisizione e la consegna all'amministrazione carceraria. Il cantiere, dovuto all'attentato fu di due mesi, quello che i ministeri competenti stanno provando è già di trenta giorni, e promette bene.

La situazione carceraria a Bergamo non è certo migliore di quella nazionale, anzi. Le vecchie galere di S. Agata, incassate nel corpo della città alta, i suoi tetti collegati con i palazzi storici del Colonnato e degli artigiani orobici. Sono stipate di detenuti. «Abbiamo 125 ospiti, ma la capienza sarebbe di 90 — ci dice il direttore — e siamo costretti a mettere gente in letti a castello di 4-5 piani». Come gli stagisti. Per fortuna i soffitti di questo convento sono alti: s'aggiungono costruttori, nel lontano 1625, ma certo senza prevedere

l'uso che si sarebbe fatto di tale spazio.

Ma perché il nuovo carcere, costato 4 miliardi e 300 milioni, che potrebbe avere una capienza di 200 persone circa, non entra ancora in funzione? La domanda è rimbombata anche in Parlamento con una interrogazione presentata da comunisti, democristiani, socialisti e demoproletari al ministro. Il problema è, per gran parte, quello del personale. Si sa dell'endemica carenza di guardie carcerarie: mal pagati, sottoposti ad una disciplina vessatoria fissata da una legge del 1937, non suscitano certamente l'invidia neanche dei giovani disoccupati, ancor più se qualificati.

Le domande d'arruolamento sono poche, i soldi per soddisfare anche queste poche

non abbondano, cialtroni oggi nel nostro paese 12.307 guardie dovrebbero sorvegliare 33.200 detenuti. In Lugano, ogni due carcerati c'è una guardia. A Bergamo ce n'è una ogni otto-dieci.

Dunque, c'è l'edificio nuovo, ma non si sa chi mandarci a sorvegliare i detenuti. Altro motivo dell'inerzia è la situazione: gli arresti. Occorrono molti soldi, perché la nuova struttura, seppur progettata prima della riforma, è comunque al passo con le esigenze di una detenzione civile, non basata su criteri «punitivi» quanto a recupero del carcere. Ci sono servizi moderni, dal cinema ai laboratori, alla lavanderia, alla cucina, ovviamente, al campo di calcio e di tennis. E poi le esigenze dettate proprio dalla riforma: la TV,

il telefono, i servizi igienici in ogni cella. Occorrono milioni e milioni e le tariffe sono lunghe.

Il ministero sapeva tutto ciò, ma non riesce a farci nulla. Così ora cerca di prender tempo: «Ma saranno veramente finiti i lavori? Non mancherà qualcosa e quindi il carcere non sarà agibile?».

Rispondono al genio civile: «Noi abbiamo costruito tutto, mancano solo gli arredi. Abbiamo da tempo sollecitato il ministero perché venisse a prendersi il carcere di Via Glenti. Gli consegniamo una struttura moderna, fornita di servizi in abbondanza, funzionale ai nuovi criteri, capiente. Occorre abitaria, però».

Romeo Bassoli